

L'XI CONGRESSO NAZIONALE DI GIOVENTÙ ACLISTA

Si è tenuto a Viareggio, dal 3 al 6 gennaio scorso, l'XI Congresso nazionale di *Gioventù Aclista*. I suoi scopi erano: eleggere il nuovo Comitato nazionale; dibattere il tema « *Movimento operaio e condizione giovanile* » per giungere a delineare le linee di azione per il prossimo biennio. Vi hanno partecipato poco più di 400 membri del movimento giovanile delle ACLI in rappresentanza dei circa 220.000 giovani e ragazze che in esso militano. Numerosi i giornalisti presenti, segno dell'interesse crescente che il movimento aclista e le sue iniziative vanno riscuotendo presso l'opinione pubblica. Questo interesse appare giustificato dalla rilevanza sociale e politica che hanno le ACLI nella vita del Paese, e dalle nuove prospettive di impegno più specificamente politico che il convegno di Vallombrosa dell'agosto scorso ha aperto, sia pure in termini sfumati e variamente interpretabili, davanti al movimento, suscitando in esso un ampio dibattito che avrà uno sbocco decisivo nel Congresso nazionale delle ACLI da tenersi nel giugno prossimo.

Il Congresso di Viareggio, pur interessando solo la componente giovanile delle ACLI, è apparso in qualche modo la prova generale di quello di giugno, e certamente è stato un sondaggio di notevole valore delle opinioni prevalenti nella giovane generazione aclista sui temi essenziali della vita sociale e politica: su questi, infatti, nel prolungamento dei due temi specifici (movimento operaio e condizione giovanile), si sono in misura notevole espressi sia le mozioni più importanti presentate al Congresso come base di discussione, sia i numerosi intervenuti nel dibattito.

Con queste note intendiamo fornire una sintesi documentata delle posizioni più significative espresse nelle mozioni principali attorno a cui si sono raggruppati i congressisti. I temi essenziali affrontati sono riducibili a due: 1) diagnosi dell'assetto sociale e politico del Paese e prospettive di rinnovamento di tale assetto; 2) tipo di presenza e di funzione di *Gioventù Aclista* (e più in generale delle ACLI) ai fini di questo rinnovamento. Riteniamo però opportuno, prima di esaminare questi temi, delineare la fisionomia del movimento giovanile aclista.

CARATTERI DI GIOVENTU' ACLISTA

Gioventù Aclista è la componente giovanile delle ACLI (1). Gode di una certa autonomia, ha una struttura organizzativa

(1) Secondo le norme generali del regolamento di *Gioventù Aclista*, questa « è costituita da giovani lavoratori e da giovani lavoratrici per il perseguimento dei seguenti scopi: — la formazione sociale e cristiana della gioventù lavoratrice; — lo studio dei problemi, la ricerca di soluzioni e l'azione sociale per la promozione della gioventù lavoratrice; — lo sviluppo della partecipazione dei giovani alla esperienza delle ACLI e del Movimento Operaio e alla vita democratica del Paese » (art. 1). « Possono

distinta, è rappresentata negli organi direttivi del movimento (2). Negli ultimi anni essa è andata accentuando gli aspetti più caratteristici della sua fisionomia: l'impegno formativo (specie attraverso i numerosi e frequenti corsi di formazione provinciali e regionali e i convegni di studio nazionali); e l'azione sociale volta alla promozione dei giovani lavoratori, azione intesa come presenza critica e stimolatrice nei luoghi e nei momenti più significativi della condizione operaia giovanile, come sensibilizzazione dell'opinione pubblica ai problemi tipici di questa condizione, come pressione sui pubblici poteri per indurli ad adottare adeguate misure risolutive di quei problemi. Momento previo essenziale dell'azione sociale così intesa è lo studio approfondito delle situazioni concrete.

Di notevole interesse sono stati i risultati dell'inchiesta sul lavoro minorile condotta di recente da G.A. su piano nazionale, i cui dati definitivi sono stati pubblicati, nel luglio 1967, nel «Libro bianco sul lavoro minorile». E' attualmente in corso un'altra inchiesta dello stesso tipo sulla formazione professionale.

La presenza nel vivo delle situazioni del mondo giovanile e di quello del lavoro, ha reso i giovani aclisti particolarmente sensibili ai problemi e ai fermenti nuovi che in quel duplice mondo si agitano. Inoltre lo sforzo di cogliere, nello spirito del metodo aclista, i singoli problemi settoriali non solo, con sensibilità sociologica, nei loro concreti e precisi aspetti fenomenici, ma anche nelle loro radici profonde, nelle situazioni cioè più a monte, istituzionali o strutturali, che li rendono possibili o li determinano, ha condotto i giovani aclisti sempre più nettamente ad ampliare la visione delle cose, a scoprire la **dimensione « politica »** o globale dei singoli problemi, e di conseguenza a sottoporre a critica e a contestare l'attuale assetto socio-economico e politico del Paese in quanto esso ha di negativo, e insieme a proporre alcuni tratti essenziali di quello che dovrebbe essere un migliore assetto della nostra società.

Questo duplice fatto (presenza e partecipazione al mon-

far parte di Gioventù Aclista i giovani lavoratori e le giovani lavoratrici dall'età legale di ammissione al lavoro fino ai 25 anni. [...] » (art. 2). E' però da notare che militano nel movimento anche numerosi studenti, in genere studenti lavoratori; di qui un problema di intesa e di convergenza fra i due gruppi che non è sempre di facile soluzione.

In termini numerici, rispetto all'intero movimento aclista (che raccoglie più di un milione di iscritti), la componente giovanile rappresentava, nel 1968, il 21,12% (giovani: 14,29%; ragazze: 6,83%); alla stessa data era presente sull'intero territorio nazionale con 6.500 sezioni, di cui circa 4.000 effettivamente funzionanti alle quali corrispondevano 8.000 dirigenti di base (cfr. *Relazione organizzativa*, a cura del Direttivo nazionale, presentata all'XI Congresso nazionale).

(2) Sono membri del Consiglio nazionale delle ACLI i suoi due delegati nazionali (aventi voto deliberativo ma esclusi dalle liste elettive) e sei rappresentanti eletti dal Comitato nazionale di G.A.; i due delegati nazionali sono inoltre presenti, con voto consultivo, nel Comitato esecutivo e nella Presidenza centrale delle ACLI.

do giovanile e del lavoro; approccio insieme fenomenologico e politico ai suoi problemi) fa sì che G.A., non per superficiale adeguamento a una moda, ma proprio in forza della fedeltà al suo metodo e per la condizione di vita che è propria dei suoi membri, partecipi intensamente a quegli atteggiamenti di fondo della nuova generazione che vanno sotto il nome generico — che ne connota solo il momento negativo — di **contestazione** o di **dissenso**, ma che più compiutamente, nei loro connotati positivi, sarebbero da definire come **esigenza di reale democrazia economica e politica**, di partecipazione cioè effettiva delle masse a tutti i livelli di potere.

Significativa espressione di questa sensibilità alle realtà nuove è stato il Convegno nazionale di studio promosso da G.A. sul tema: «*Il dissenso dei giovani tra rivolta e partecipazione*», tenutosi ad Assisi nel giugno 1968, che ha costituito un interessante apporto alla comprensione degli aspetti più profondi del fenomeno preso in esame e ha contribuito a dare ai giovani aclisti più viva consapevolezza di partecipare essi pure di quel dissenso (3).

Infine, per meglio comprendere l'attuale situazione di Gioventù Aclista, e in particolare le posizioni assunte a Viareggio sul tema del suo ruolo specifico, conviene tener presente che essa, pur nella sua autonomia, è parte integrante delle ACLI e quindi riflette la situazione interna del movimento, e in particolare si sente coinvolta nel **dibattito in corso sull'eventuale sbocco politico delle ACLI** quale è stato adombrato al Convegno di Vallobrosa dell'agosto scorso.

CONTESTAZIONE E PROSPETTIVE DI RINNOVAMENTO SOCIO-POLITICO

Diversamente dai Congressi precedenti, in quello di Viareggio si è rinunciato a presentare quale base di discussione una mozione unitaria e si sono invece presentate diverse «ipotesi conclusive», frutto del dibattito svoltosi nei mesi precedenti (4). Delle otto mozioni presentate, si sono imposte fin dall'inizio, sia per il prestigio dei loro proponenti sia per la loro più forte strutturazione e più complessa articolazione, le due redatte da alcuni membri del direttivo uscente: l'una di iniziativa di Luciano Farabola e Gabriella Baroni, l'altra di iniziativa di Lorenzo Scheggi e Marta Farinati (5).

(3) Cfr. *Il dissenso dei giovani tra rivolta e partecipazione*, Atti del Convegno nazionale di studio - Assisi, 13-16 giugno 1968, Edizioni ACLI.

(4) L'iniziativa in tal senso era stata presa dal Direttivo nazionale, nella persuasione che la constatata «pluralità di orientamenti» poteva solo così trovare adeguata espressione.

(5) Allo scopo di semplificare le citazioni denomineremo le due mozioni rispettivamente mozione Farabola (MF) e mozione Scheggi (MS). Citeremo anche talvolta, indicandola con la sigla MM, la mozione presentata da G.A. di Milano, di notevole interesse per molti aspetti, i cui presentatori si sono schierati con la mozione Farabola. La numerazione delle pagine si riferisce ai testi ciclostilati distribuiti dall'ufficio stampa del Congresso.

Benchè le votazioni per l'elezione del nuovo Comitato nazionale, con le quali si è concluso il Congresso, vertessero solo sui nomi dei candidati, tuttavia, data la pubblicità dell'adesione dei candidati stessi all'una o all'altra delle due mozioni, il risultato delle votazioni ha espresso anche la scelta dei congressisti — e quindi dell'intera G.A. che essi rappresentavano — nei confronti delle tesi contenute nelle mozioni proposte. Essendo andata la maggioranza (30 membri su 38) al gruppo facente capo a Farabola e Baroni, risulta che in assai larga misura il Congresso ha fatto sue le posizioni espresse nella mozione Farabola.

L'opposizione tuttavia tra maggioranza e minoranza, sbrigativamente e semplicisticamente definite da gran parte della stampa come, rispettivamente, « moderata » e « progressista », non va accentuata: essa ha per oggetto, come in seguito rileveremo, il ruolo più o meno politicizzato da assegnare a G.A., mentre sulle analisi socio-politiche e sulle prospettive di rinnovamento della nostra società vi è stata sostanziale unanimità di visione.

Diagnosi socio-politica.

1. Il giudizio di fondo che i giovani aclisti danno dell'assetto economico e politico dell'attuale società italiana appare **sostanzialmente negativo**. Vizio radicale di tale società è ritenuta la sua struttura economica neo-capitalistica. Il **neo-capitalismo** si autodefinisce società del benessere, ma di fatto, per la logica stessa del profitto privato che ne è l'anima — profitto assunto come criterio supremo del progresso economico, sganciato da ogni preoccupazione sociale —, mantiene e aggrava « delle sprequazioni e delle contraddizioni profonde. Queste, in Italia, si chiamano squilibri regionali, aumento crescente del ritardo del Sud rispetto al Nord, e dell'agricoltura rispetto all'industria, disoccupazione elevata, politica dei bassi salari, mancanza di scuole, ospedali, attrezzature sportive, ricreative e culturali, città caotiche e malsane, mancanza di abitazioni alla portata di tutti, assistenza sanitaria e previdenza sociale inadeguata » (MF, pp. 1 s.).

La promozione sociale e politica delle classi lavoratrici, e in definitiva dell'intero Paese, viene gravemente ostacolata: infatti, « lo sviluppo economico neo-capitalistico non cessa di fondarsi sullo sfruttamento — e quindi anche sulla non partecipazione al potere — dei lavoratori, relegati in una condizione di subordinazione e di emarginazione. Anzi, nella fase neo-capitalistica, questa condizione anzichè essere diminuita, viene generalizzata a nuove categorie sociali: tecnici, impiegati, studenti » (ib., p. 2).

Responsabile di questa situazione è anche il potere politico, « nel senso che la classe politica al potere, da una parte si è spesso rivelata incapace di gestire, in molti ambiti e aspetti, le stesse esigenze provenienti dallo sviluppo economico capitalistico e, dall'altra, nella misura in cui a queste ha aderito (es. programmazione economica e scolastica), ha rinunciato alla possibilità di incidere sulla logica del profitto privato e sulle sue conseguenze » (ib., p. 2). Precisando la valutazione della realtà politica italiana, entrambe le mozioni criticano aspramente gli attuali partiti;

essi, secondo la mozione Scheggi, « si limitano a ricoprire gli spazi che hanno conquistato riducendosi a percorrere la strada dell'attivismo per nascondere il vuoto esistente sul piano delle proposte. Questa logica favorisce il trasformismo, a rischio di estendersi dai partiti a tutte le altre organizzazioni di massa » (MS, p. 6). Il centro-sinistra è duramente criticato: esso « si è rivelato un'ipotesi assolutamente insufficiente a portare i lavoratori alla guida dello Stato », e inoltre « ha reso evidente l'equivoco dell'interclassismo » (ib., p. 9).

Gli stessi **sindacati** — come schiettamente sottolinea la mozione di G.A. di Milano — **hanno una parte di responsabilità** « rispetto all'attuale situazione per tutta una serie di carenze (non democraticità, burocratismo, logica produttivistica, rivendicazione eminentemente salariale, chiusura a più vasti problemi politici — previdenza, occupazione, istruzione — e soprattutto al ruolo delle forze politiche) che devono oggi venire contestate, e che sono in parte all'origine di certe frustrazioni dei lavoratori, che hanno subito le conseguenze di una gestione sindacale troppo spesso rinunciataria e burocratica » (MM, p. 8).

2. Gli aspetti negativi che caratterizzano il nostro attuale assetto sociale si ripercuotono pesantemente sulla **condizione giovanile**, in quanto viziano « le istituzioni fondamentali attraverso le quali si compie il processo di introduzione dell'individuo nel sistema socio-culturale », e cioè la famiglia, la scuola e l'azienda. Nel suo processo di maturazione il giovane si trova « in condizione subordinata nel senso che egli è privo — o comunque la società neo-capitalistica pretende che lo sia — della possibilità di gestire in proprio tale processo di maturazione. Egli è impossibilitato a decidere delle proprie esperienze e dei contenuti culturali che gli vengono trasmessi, è considerato oggetto più che soggetto da educare » (MF, p. 4).

Nella **scuola**, particolarmente, si manifestano i riflessi negativi di questo regime di subordinazione all'assetto socio-culturale neo-capitalistico, in quanto la scuola viene « condizionata dalle richieste del momento produttivo sia in termini quantitativi — numero di individui scolarizzati — sia in termini qualitativi — tipi di contenuti da trasmettere » (ib., p. 3). La scuola, in sostanza, è « ancora oggi incapace di offrire ai giovani la possibilità di essere "sovrani", cioè di essere partecipi della direzione dello sviluppo » e di essere realmente, in quanto uomini, « il valore a cui orientare lo sviluppo » (ib., p. 13).

Puntualizzando l'analisi della crisi scolastica attuale, la mozione Scheggi ne vede l'origine nel « tentativo, operato dalle forze che detengono il potere, di manipolare e strumentalizzare questa tendenza [di sempre più vasti strati popolari a un periodo prolungato di formazione], eliminando da essa ogni finalità di sviluppo democratico della società. [...] Il movimento studentesco trova così il suo primo spazio di identificazione in questa divergenza di obiettivi fra le aspirazioni sociali e le esigenze del sistema in materia di istruzione » (MS, pp. 4 s.).

I **giovani lavoratori**, soprattutto, subiscono la situazione: « essi rappresentano le masse di esclusi che il sistema produce non realizzando una politica del diritto allo studio e mantenendo una struttura produttiva che crea le drammatiche realtà — nell'esclusiva scelta del massimo profitto — di sfruttamento degli apprendisti e dei lavoratori minori » (ib., p. 6).

Proposte di rinnovamento.

1. Obiettivo ultimo verso cui orientare gli sforzi di rinnovamento è quello di costruire « una **società nuova** in cui possa trovare posto centrale l'uomo e non il sistema economico » (MF, p. 7). Si tratta, in termini più specifici, di dar vita a un assetto democratico che garantisca « la reale **partecipazione** dei lavoratori alla determinazione delle scelte politiche, economiche, sociali » (ib., p. 9), che ridia « in mano alla comunità civile, ai giovani, ai lavoratori le redini del proprio sviluppo, orientandoli verso obiettivi di interesse comune » (ib., p. 11).

La **dimensione internazionalista** deve essere presente in questo sforzo di ricerca e di ristrutturazione: le giovani generazioni « vogliono una società costruita secondo scelte anticapitalistiche e fuori della logica dell'egoismo neo-imperialista nei confronti dei paesi poveri » (MS, p. 6).

2. Per giungere alla società nuova è un « **modo nuovo di far politica** » che va adottato e, prima ancora, inventato, sganciandosi dalle « impostazioni verticistiche e burocratiche » che caratterizzano l'azione politica dei partiti, e aderendo invece strettamente alle realtà, esigenze e aspirazioni concrete della base sociale. Non si tratta di cadere nel settorialismo, ma al contrario di collegare le esigenze e le lotte particolari tra loro e con la « visione generale della società e della sua logica », ponendo così in luce la dimensione propriamente politica « di ogni momento della società: dal problema della scuola a quello della famiglia, dall'azienda alla città, dal tempo libero alla occupazione, alla cultura » (MF, p. 3).

Aspetto essenziale della nuova metodologia politica è l'**elaborazione** dei nuovi contenuti condotta in comune, **dal basso**, attraverso un incontro dialogico tra le varie forze sociali: solo così, infatti, si attuerà « la reale democrazia partecipata in cui non si chiederà ai lavoratori di agire, per portare a realizzazione contenuti alla cui elaborazione non hanno partecipato, e sui quali si cerca la loro adesione più attraverso la suggestione che la "partecipazione critica" » (ib., p. 8).

Lo strumento politico, a livello nazionale, chiamato ad esprimere la « nuova domanda politica » e a portare avanti il « nuovo modo di fare politica » dovrà essere una **nuova formazione politica** profondamente differenziata « dalle logore e contrapposte formazioni politiche esistenti », « sganciata dalla ideologia politica tradizionale, capace di fondare la sua azione sui valori di

dignità, di libertà, di solidarietà, di democrazia che costituiscono una base comune ed aperta a tutti coloro che vogliono concorrere all'auto-promozione della classe lavoratrice, allo sviluppo del paese su una strada di pace e solidarietà con tutti i popoli » (ib., p. 14).

Si prospetta allora « *per G.A. tutto un lavoro di dibattito e di dialogo da svolgere con le componenti giovanili più avanzate del paese: si tratta attorno a questa nuova prospettiva politica di coagulare il movimento studentesco, i giovani dei sindacati, i movimenti giovanili di partito che si sentono sollecitati a sbloccarsi da certe incrostazioni e dissociarsi da certe strutture burocratiche e verticistiche* » (ib., p. 14).

Si apre, in altri termini, la prospettiva di una « **nuova sinistra** » quale « *proposta reale di alternativa politica* »: si tratta, per le forze del movimento operaio, di « *partecipare alla costruzione di una proiezione politica che sia capace di fare da punto di coagulo di tutto il peso della classe operaia e contadina e di farne l'elemento determinante nelle scelte relative allo sviluppo e all'assetto sociale. Questo processo di identificazione politica del movimento operaio si collega oggettivamente al processo in atto per la costruzione della sinistra nuova; processo che coinvolge, con le forze politiche tradizionali della sinistra italiana, sempre più vasti strati intellettuali e tecnici* » (MS, p. 9).

In questa visione, ovviamente, **non vi è più spazio per la « collateralità » delle ACLI rispetto alla DC**: « *la strada che G.A. in proprio deve percorrere è quella di sentirsi forza popolare e autonoma da tutti i partiti. E' in questo quadro che G.A. valuta in modo del tutto positivo il dibattito presente all'interno del movimento [...]. E' da queste proposte che scaturisce come presa di coscienza autonoma, personale e di gruppo, la liberalizzazione del voto per i giovani lavoratori cristiani* » (MF, pp. 14 s.).

Soprattutto a livello delle **comunità locali** urge dar vita alla nuova esperienza politica e quindi lasciar libero il voto aclista (cfr. MS, p. 9).

3. Due obiettivi immediati da perseguire, in questa prospettiva rinnovata, sono l'unità sindacale e la saldatura tra movimento operaio e movimento studentesco.

Anche l'azione per l'**unità sindacale** deve muovere prevalentemente dall'**iniziativa della base operaia**, non in contrapposizione alle organizzazioni sindacali, ma in funzione di stimolo e di arricchimento nei loro riguardi.

Rispetto alla lotta per l'unità sindacale « *vanno sottolineati i contenuti antiburocratici ed antiverticistici: non solo perchè [...] l'unità sindacale non ci verrà data da un accordo di vertice, ma soprattutto perchè la qualità nuova delle lotte operaie — e, all'interno di queste, il contributo peculiare portato dalla sensibilità dei giovani lavoratori — mette in luce modalità e contenuti nuovi dell'azione sindacale. Non si tratta, ovviamente, di realizzare esperienze in contrasto o, peggio, alternative a quella sindacale tradizionalmente intesa [...]. Si tratta invece di arricchire questa esperienza con l'apporto di idee e di entusiasmo che deri-*

vano da una maggiore e più matura partecipazione dei lavoratori: con rinnovato impegno che deriva dal garantire con ogni strumento la partecipazione dei lavoratori che debbono trovare sedi idonee per esprimersi [...]. Le ACLI, quindi, dovranno farsi promotrici di un vasto movimento assembleare che investa tutti i lavoratori, e che porti i vertici sindacali — così come già avviene per larghe fasce del movimento sindacale — ad assumersi precise responsabilità in ordine al processo di rinnovamento e di unità dell'esperienza sindacale » (MS, pp. 7 s.).

Per quanto riguarda i rapporti tra movimento operaio e movimento studentesco, partendo dalla constatazione che lavoratori e studenti si trovano « impegnati, pur nella diversità delle esperienze, in una lotta convergente per la costruzione di una nuova società », si afferma che « Gioventù Aclista deve impegnarsi a individuare e promuovere occasioni concrete nelle quali i nuovi valori di cui il Movimento Studentesco è portatore e l'esperienza storica del Movimento Operaio si saldino producendo una più incisiva azione di rinnovamento » (ib., p. 6). **Saldatura non deve però significare confusione** di funzioni e di ruoli, che rimangono specificamente diversi (cfr. MF, p. 5).

A questa convergenza ideale e operativa dei due movimenti si oppongono serie difficoltà, identificabili non solo nella diversa psicologia e nel diverso linguaggio, ma anche in atteggiamenti di fondo in contrasto tra loro e che sono appena entrati in una fase di superamento. Su questo tema offre una schietta analisi la mozione presentata da G.A. di Milano (6).

NATURA E FUNZIONI DI « GIOVENTU' ACLISTA »

Tradizione storica del movimento operaio e ispirazione sociale cristiana sono stati e rimangono i motivi ideali delle ACLI e quindi di G.A. Le strutture caratteristiche dell'impegno aclista sono invece riducibili all'attività formativa e all'azione sociale. Questi motivi e queste strutture sono stati criticamente riesaminati al Congresso di Viareggio che si è sforzato di ridefinire, rispetto a essi, la fisionomia specifica di Gioventù Aclista. A questo livello, in particolare per quanto riguarda la formazione e l'azione sociale, si sono delineate all'interno del movimento giovanile aclista delle tendenze per alcuni aspetti non poco divergenti, riflesso di quelle in atto nell'insieme delle ACLI.

(6) « Gli ostacoli che si oppongono alla nascita di questa azione coordinata (che ognuno, naturalmente, condurrà nel proprio ambiente e con metodi propri) sono l'estremismo velleitario di una parte del Movimento Studentesco e la tendenza all'integrazione di una parte del Movimento Operaio (senza contare gli ostacoli psicologici [...]) » (MM, p. 10). « Condizione necessaria perché questo dialogo sia costruttivo è che il movimento studentesco non si lasci monopolizzare da frange massimalistiche e porti avanti una azione concreta su obiettivi concreti per i quali più facile è l'incontro con il movimento operaio: in particolare il diritto allo studio, l'estensione dell'obbligo scolastico fino alle soglie dell'università, la democratizzazione dei contenuti educativi e delle strutture scolastiche » (ib., p. 14).

La tradizione operaia.

I giovani aclisti sono sostanzialmente concordi nel riconoscersi pienamente partecipi della « coscienza e mobilitazione di classe » (MF, p. 9) che caratterizza il **movimento operaio**, e ribadiscono quindi « la necessità che G.A. ridefinisca la sua posizione specificandosi come un momento puntuale, inserito in una prospettiva politica di Movimento Operaio » (ib., p. 6). Ne deriva ovviamente l'impegno di partecipazione alla lotta e allo sforzo di promozione del movimento stesso.

La « *fedeltà alla tradizione storica del movimento operaio* » deve essere « *intesa come coscienza e mobilitazione di classe che afferma e matura le sue proposte culturali nella lotta di ogni giorno per la conquista di nuove condizioni sociali, capace di favorire la reale partecipazione dei lavoratori alla determinazione delle scelte politiche, economiche, sociali* » (ib., p. 9).

L'inserimento nel movimento operaio e l'impegno di lotta che ne scaturisce sono affermati anche con maggior vigore e, comunque, con maggiore aderenza alle **prospettive nuove della lotta operaia** — collegamento fra la condizione operaia e quella di altri ceti, azione di base, finalità rivoluzionaria, costruzione della nuova sinistra —, nella mozione Scheggi.

Anzitutto Gioventù Aclista « *rivendica il ruolo primario di organizzazione di classe che caratterizza fondamentalmente le ACLI. [...] Sulla base di questo imprescindibile ed originale legame delle ACLI con la causa operaia vanno quindi operate le scelte strategiche del Movimento; scelte che, in questa luce, devono essere sempre più rivolte a dare voce e potere alla base operaia, nella contestazione delle strutture verticistiche sia sindacali che politiche, e nella costruzione del nuovo* » (MS, p. 7).

« *Gioventù Aclista deve farsi promotrice nei confronti del movimento operaio, del quale è una componente, di una rinnovata attenzione sulla condizione operaia in ogni sua manifestazione. E' infatti fra i giovani lavoratori che si può agevolmente far crescere la coscienza del collegamento esistente fra la condizione operaia e quella di altri ceti ugualmente compressi e sfruttati. Gioventù Aclista insomma ha la responsabilità di interpretare la possibilità storica che hanno i giovani lavoratori di contribuire a proporre al movimento operaio le risposte positive alla volontà di alternativa presente in strati sempre più vasti della società. Si tratta per Gioventù Aclista di cogliere la dimensione profetica nelle nuove generazioni, che si esprime con potenzialità rivoluzionarie che devono essere valorizzate positivamente, portandole all'interno della strategia complessiva del Movimento Operaio* » (ib., pp. 6 s.).

Da questa posizione di classe sgorga anche, per le ACLI, in sede politica, il **ri rifiuto del centro-sinistra**, caratterizzato dall'« equivoco dell'interclassismo », e l'impegno a contribuire, « nella fedeltà e nello sviluppo della loro originale ispirazione cristiana ed esperienza sociale », alla costruzione della **nuova sinistra** (cfr. ib., pp. 8 s.).

L'ispirazione cristiana.

Il riferimento all'ispirazione cristiana come **dato essenziale** dell'esperienza aclista è esplicito e preciso nelle due principali mozioni, e per nulla conformistico. La fede cristiana è affermata quale sorgente che alimenta l'impegno sociale e l'anelito rivoluzionario, e quale realtà da incarnare nel concreto storico:

« il nostro impegno sociale ci deriva dalla nostra ispirazione cristiana, che non ci pone di fronte ad altri in situazione di inferiorità e di sudditanza, anzi ci stimola ad essere ogni giorno in condizione di conflitto e di lotta con tutto ciò che opprime e limita l'uomo. [...] Attraverso questo taglio di impostazione il finalizzarsi della nostra azione sociale può trovare protagonisti sia i non cattolici che i cattolici; per questi ultimi esiste però un obiettivo che ha anche valore trascendente e che attraverso il cambiamento delle strutture investe l'uomo; o del cristianesimo si fa in G.A. una proposta rivoluzionaria oppure non se ne fa niente » (MF, p. 9).

L'impegno cristiano nel vivo dell'esperienza e della lotta sociale viene lucidamente riconosciuto come arduo, implicante una esigenza di **sofferita ricerca** e sperimentazione:

« la recente esperienza del Concilio ci spinge a ripensare e ad approfondire come popolo di Dio in cammino la direzione e il senso del nostro essere cristiani, anche quando questo significa pagare di persona con la incertezza della ricerca, l'incomprensione, le difficoltà e il disprezzo di coloro che non avvertono il travaglio dei tempi nuovi e si accontentano di amministrare passivamente il loro cristianesimo » (MS, p. 12).

Si inserisce in questo discorso il tema dei rapporti dei giovani aclisti con i **sacerdoti assistenti** del movimento e, più in generale, con la gerarchia. Ne tratta abbastanza diffusamente la mozione Farabola. In essa anzitutto si riconferma che « G.A. ritiene importante nella sua esperienza associativa, qualificata dall'appartenenza al movimento operaio cristiano, la presenza del sacerdote »; ma richiama quest'ultimo alla specificità della sua missione, derivante dall'aver egli « scelto di essere con i lavoratori » (MF, p. 9). Viene in pari tempo sottolineata la necessità di un'autentica **autonomia laicale**: « le scelte che contraddistinguono il perseguimento dello scopo di azione sociale, cadono sotto la responsabilità piena di G.A. » (ib., p. 10). Si richiama anche la **funzione specificamente ecclesiale** che i giovani aclisti, per la loro peculiare condizione, possono e vogliono adempiere: « qualificandoci per la nostra capacità di incarnare in tale impegno le motivazioni offerteci dalla nostra fede cristiana, [...] noi possiamo esprimere istanze anche sul piano religioso-pastorale che possono essere valorizzate anche dalla Chiesa » (ib., p. 9).

Tutto ciò presuppone ovviamente la verifica di alcune fondamentali esigenze, in particolare « l'instaurazione di un rapporto di **dialogo con la gerarchia** che ci chiama a partecipare ad essa i problemi, i bisogni e le attese di chi lavora » (ib., p. 10).

Azione formativo-sociale o impegno politico?

Nello sforzo di ridefinire la fisionomia del movimento giovanile aclista, in funzione delle realtà nuove in cui esso si trova a operare, sono stati soprattutto i concetti di formazione e di azione sociale a fare l'oggetto di **reinterpretazioni in parte divergenti**.

Per gli uni, aderenti alla mozione di maggioranza, la formazione appare piuttosto come un momento autonomo che precede il momento dell'azione, pur prolungandosi in questo; mentre per gli altri, della mozione di minoranza, la formazione pare esaurirsi interamente nell'azione stessa. I primi intendono l'azione sociale in termini abbastanza vicini a quelli tradizionali del movimento aclista, pur accentuando l'esigenza di una presenza più incisiva in campi più vasti e in forme nuove e inedite; gli altri, invece, sembrano voler prolungare l'azione sociale nell'azione politica fino a identificare sostanzialmente quella con questa.

1. « La formazione di G.A. — si legge nella **mozione Farabola** — per la specificità dei suoi metodi e dei suoi contenuti è una **proposta di tipo promozionale** diretta al singolo individuo perchè si renda cosciente di una realtà, per promuovere in lui un desiderio di ricerca e di impegno, informarlo di una serie di contenuti maturati democraticamente » (MF, p. 6). Questo tipo di formazione, lungi dall'escludere un'azione di carattere politico — nel senso preciso e delimitato di « **proposta politica** » e non di impegno partitico —, ne costituisce anzi la indispensabile premessa culturale e lo strumento essenziale di verifica.

L'obiettivo finale di una società nuova è « raggiungibile attraverso una serie di proposte politiche che mutino le strutture della società e una attività formativa che, in stretto e conseguente collegamento, promuova nel singolo e nei vari gruppi di appartenenza una cultura aperta e partecipata. Ed è nella interdipendenza tra cultura e condizione reale della società che al termine trovano la loro unitarietà, la reciproca utilità e coesione la proposta politica e la formazione. Infatti l'evolversi culturale dei singoli provoca mutamenti nella condizione oggettiva della società, aumentando ad esempio il grado di partecipazione e di contestazione. [...] Ed è allora estremamente arricchente per G.A. avere la possibilità di operare congiuntamente su ambedue i piani, avendo così la reale capacità di promuovere un discorso globale veramente rivoluzionario investendo contemporaneamente sia la società che l'individuo » (ib., p. 7).

Tale attività educativa, finalizzata alla costruzione di una società veramente democratica, di partecipazione, deve a sua volta avere un **carattere democratico e partecipato**; essa « deve essere intesa non più come la trasmissione delle elaborazioni di pochi illuminati ai poveri e incapaci lavoratori, ma deve invece rispecchiare una elaborazione di gruppo, che faccia perno e discenda dalla reale esperienza dei problemi, delle tensioni, dei valori di cui i giovani lavoratori sono portatori. Non possiamo chiedere ai lavoratori di impegnarsi per obiettivi che non hanno contribuito ad elaborare e a decidere insieme » (ib., p. 10).

Un essenziale elemento di novità è costituito dall'affermazione — a cui corrisponde la realtà di un'esperienza già avviata — che per condurre una efficace azione sociale, oltre ad assumere « in prima persona la gestione di iniziative di base », « G.A. deve essere in grado di **dialogare e collaborare** su obiettivi e strategie precise, con le forze sindacali, con le forze giovanili e il movimento studentesco, con i gruppi informali, culturali e sociali », in modo che « la comunità civile, di nuovo ricostruita nelle sue unità, affronti i problemi comuni, maturi iniziative e convinzioni omogenee, sulle quali gettare le basi per nuove strutture ed esperienze di partecipazione » (ib., p. 12).

2. Per la **mozione di minoranza**, la formazione rimane « uno degli impegni di fondo di G.A. », rispetto al quale si devono far valere precise esigenze, in particolare quella di « **legare strettamente la propria attività formativa con le iniziative concrete** [...] », coscienti che formare non vuol dire trasmettere un bagaglio di convinzioni da far accettare acriticamente, bensì verificare continuamente i valori ispiratori dell'azione con l'azione stessa, nel rispetto della libertà individuale e in atteggiamento di fraterno dialogo » (MS, p. 12).

Ma l'accento è nettamente posto sull'**impegno dell'azione sociale e politica**, « azione di rinnovamento della società » da condursi « in stretta collaborazione con tutte le altre componenti che attualmente incarnano le tensioni e i valori che sono sottesi alla volontà di questo cambiamento » (ib., p. 9). Questa collaborazione con le nuove forze sociali è di importanza primordiale, poichè il nuovo « assetto sociale non più opprimente l'uomo ma che ad esso sia di servizio ed occasione di crescita » non si costruirà « sulla base di modelli prefissati, ma solo attraverso la messa in comune di varie esperienze » (ib., p. 10).

Per quanto riguarda le **modalità dell'azione**, poichè « una risposta è globale nella misura in cui la contestazione avviene momento per momento, situazione per situazione », ne deriva che « l'obiettivo di fondo che G.A. si deve porre è quello di essere presente in ogni situazione che interessa i giovani lavoratori e in tutte le circostanze ove per il Movimento Operaio è possibile contestare la società dell'oppressione » (ib., p. 10).

« *In particolare l'obiettivo di porci come protagonisti deve essere assunto da G.A. per quanto riguarda le situazioni in cui più drammatica si manifesta la condizione operaia alla quale sono interessati i giovani lavoratori. Quindi presenti principalmente con proprie ed originali esperienze nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri, attraverso strumenti come i gruppi di fabbrica o di giovani operai, i gruppi di quartiere, i gruppi rurali, che sempre più devono costituire uno degli impegni prioritari delle ACLI e di G.A. Si tratta dunque per G.A. non di abbandonare la strada degli impegni concreti, delle lotte cosiddette "spicciole", ma di intensificarle, di aumentarle, anche se queste non devono nascere a caso, nella logica del giorno per giorno, ma devono seguire delle scelte prioritarie inserite in un programma organico* » (ib., p. 10).

3. L'attenzione di molti degli intervenuti nel dibattito si è portata sulla questione della rispettiva importanza da annettere al momento formativo e a quello dell'azione, e sul significato preciso da attribuire all'azione. Alcune dichiarazioni di membri qualificati del direttivo uscento costituiscono un'utile sintesi delle posizioni in presenza.

Secondo A. La Porta, « i termini della questione sono i seguenti: c'è una prima posizione più politicizzata, in cui si pone maggiormente l'accento sull'impegno esterno, che pone Gioventù Aclista a metà tra il movimento studentesco e i partiti politici, in cui si dà meno importanza al momento formativo, che concepisce G.A. come ala sinistra delle ACLI; c'è una seconda posizione che ritiene che il compito di G.A. sia soprattutto favorire la crescita dei giovani lavoratori, di trasmettere contenuti educativi ». Dichiarando la sua adesione alla seconda posizione, egli afferma che il movimento, pur mantenendosi « sempre aderente alla realtà nuova che si manifesta », deve però « rimanere fedele al suo compito e non pensare di sostituirsi ai partiti o al sindacato ».

Invece, per M. Farinati, la quale si schiera per la posizione opposta, le divergenze consistono in questo: « da un lato c'è chi vorrebbe prevalentemente fare di G.A. un'esperienza educativo-religioso-sociale; dall'altra chi vuole invece ribadire la scelta di movimento operaio, cioè di movimento di classe, che investe tutta la società. Ancora, c'è da un lato chi accentua il discorso formativo, e dall'altro chi si dichiara convinto che formarsi significa scegliere, vivere nel concreto l'esperienza operaia, che oggi è esperienza di lotta dura e di presenza in tutte le situazioni ».

L'appoggio più autorevole e significativo alla posizione « politicizzata » è venuto dal Segretario nazionale delle ACLI, E. Gabaglio, presente al Congresso in veste di rappresentante della Presidenza centrale del movimento. Le ACLI, ha dichiarato nel suo intervento, sono un movimento « non ripiegato su se stesso, dedito solo a opere di promozione sociale, del resto pur tanto necessarie, ma piuttosto una organizzazione aperta sul mondo e sulla realtà, partecipe dei problemi dei lavoratori, protagonista con altre forze delle lotte del movimento operaio ». E ha così proseguito: « la storia dell'organizzazione operaia ci insegna che l'azione sindacale, quella sociale o educativa dei lavoratori, pur tanto importante, non basta: senza proiezione politica la lotta dei lavoratori non può raggiungere a pieno i suoi obiettivi ». L'autonomia delle ACLI, ha infine affermato, « non significa disimpegno ma riscoperta di un modo nostro, che ci appartiene, di fare politica, negando che ciò possa essere compito esclusivo dei partiti a cui necessariamente dovrebbero ricondursi tutte le forme di associazione e di espressione sociale »; anche alle ACLI, infatti, compete di « dare con altri, innanzi tutto con le forze sindacali, giovanili, una risposta globale e quindi culturale, sociale, economica, partitica alla domanda che sale dal basso di una alternativa appunto globale al capitalismo, all'autoritarismo e all'imperialismo di qualsiasi colore ».

RILIEVI CONCLUSIVI

1. Un primo **elemento** che emerge dal Congresso di Viareggio, e che va sottolineato come **sostanzialmente positivo**, è il fatto che i giovani aclisti sono — e hanno coscienza di esserlo — in profonda **sintonia con la nuova generazione** che si muove con vivacità, in forme autonome e nuove, anche se talvolta inquietanti, nel mondo della scuola e in quello del lavoro, all'interno dei movimenti giovanili dei partiti, nei molteplici gruppi informali variamente impegnati sul piano politico-culturale come su quello ecclesiale.

Malgrado le diversità che le distinguono, queste varie componenti della nuova generazione, e la gioventù aclista tra loro, appaiono tutte avere in comune, tra l'altro, le caratteristiche seguenti:

— un certo tipo di *accostamento ai problemi della società fortemente critico*, di taglio contestativo, in cui cioè il momento della denuncia delle disfunzioni che affliggono il corpo sociale prevale sul momento della proposta costruttiva, che pure è presente, di un assetto nuovo;

— una *visione politica* delle cose, che rifuggendo da una impostazione settoriale e corporativa delle questioni conduce a ricollegare i singoli aspetti negativi della realtà sociale osservata alle strutture portanti di questa, al « sistema » cioè che li determina o almeno li rende possibili, così come, in positivo, porta a finalizzare le singole proposte settoriali all'obiettivo globale finale della « società nuova »;

— una *critica radicale dell'assetto capitalistico* — sia esso privato o di Stato — dell'economia, in nome della centralità dell'uomo nella società che da questo assetto invece verrebbe alienato, posto in condizioni di subordinazione e di marginalità economica, sociale e politica;

— la volontà di potenziare, in particolare attraverso lo strumento assembleare, il *metodo democratico della partecipazione*, che si ritiene mistificato dalle forme rappresentative le quali darebbero luogo inevitabilmente a involuzioni di tipo verticistico e burocratico;

— la volontà di *incontro*, al di fuori dei tradizionali schemi ideologici, con le altre forze sociali nuove, sulla base di alcuni pochi valori essenziali, del resto assai scarsamente teorizzati, e del comune atteggiamento contestativo e di ricerca del nuovo.

Si potrà certo dissentire sulla validità e accettabilità di questo o quello di tali elementi che caratterizzano l'atteggiamento di fondo di tanta parte della nuova generazione; ma non può non essere riconosciuto come dato positivo che i giovani aclisti — parte notevole della giovane generazione cristiana socialmente impegnata del nostro Paese — siano **solidali col travaglio di ricerca dei loro coetanei**, avvertano e affrontino con sensibilità affine gli stessi problemi, abbiano in comune con loro molte idealità.

Soltanto infatti **dal di dentro della società nuova in gestazione**, mediante una presenza non tatticistica, ma determinata dalla sofferta partecipazione alla comune condizione ed esperienza, essi potranno portare, in atteggiamento di dialogo e di collaborazione, il loro **specifico contributo di una visione e di una animazione cristiana** delle realtà temporali.

Non mancano certo dei **rischi** in questa situazione di profonda solidarietà, anche se vanno senz'altro ridimensionati i facili allarmismi di chi vede già in atto cedimenti dottrinali alle seduzioni dell'«orizzontalismo», o tendenze negative a utopistiche fughe in avanti. Ma il dramma del ritardo con cui i cristiani sono giunti a prendere coscienza dei problemi nuovi della storia e a portare il loro contributo alla soluzione di essi si è ripetuto tanto spesso in passato, e con così gravi conseguenze per la società civile come per la Chiesa stessa, che vale la pena, per evitarne la ripetizione, di correre qualche rischio.

2. Pur nell'ambito di una valutazione sostanzialmente positiva del Congresso di Viareggio e di Gioventù Aclista in generale, non si possono non muovere alcuni **rilevi critici**.

Uno riguarda il modo stesso in cui si è svolto il Congresso. Alcuni delegati infatti hanno dato la *prevalenza al momento elettorale* su quello di partecipazione al dibattito, dando luogo a personalismi e manovre di corridoio, cioè a quegli stessi fenomeni di verticismo e burocratismo che i giovani aclisti giustamente contestano alle organizzazioni partitiche e sindacali. E' però da sottolineare che i congressisti stessi, per bocca di parecchi intervenuti al dibattito, hanno duramente criticato questo tipo di comportamento. Inoltre, non pochi congressisti di estrazione operaia hanno, e con fondatezza, lamentato che il linguaggio delle mozioni e di molti interventi come anche l'accentuazione di certi temi in essi trattati risentivano troppo dell'*astrattezza* e delle *preoccupazioni tipiche della mentalità studentesca*; è così emersa a Viareggio, come era emersa ad Assisi, una certa difficoltà di rapporti, all'interno stesso di G.A., tra studenti e operai: difficoltà oggettiva, derivante dal diverso livello culturale e dalle diverse esperienze vitali che caratterizzano i due gruppi.

Quanto alla sostanza dei temi trattati, ci sembra di notare **una certa approssimazione e sommarietà**, sia nell'analisi critica di taluni aspetti della società attuale sia in alcune delle proposte innovative. Si tratta però di **limiti soprattutto oggettivi**, derivanti dalla complessità della problematica affrontata e dalla novità di taluni temi emersi, come anche dalla incompiutezza del processo di maturazione culturale e di accumulo delle esperienze che è strutturalmente legata alla condizione giovanile.

3. In questa medesima linea di valutazione fondamentalmente positiva che non esclude tuttavia qualche critica, merita infine di essere rilevato lo sforzo di ridefinire la fisionomia e il **ruolo specifico di G.A.** per meglio adeguarli alla realtà nuova che urge. E' indubbiamente positiva la volontà di legare più strettamente il momento formativo a quello operativo, e di accentuare l'impegno di azione sociale e di presenza politica. Ma non mancano delle **ambiguità** nel modo con cui si propone di soddisfare questa duplice esigenza.

Alcuni, infatti, manifestano la tendenza ad assorbire praticamente la formazione nell'azione concreta, rischiando così di impoverire la prima e di privare la seconda di quella base culturale e di quell'animazione ideale che le sono essenziali. Da

parte di molti, poi, non si riesce a chiarire in modo soddisfacente **di quale natura debba essere il « fare politica »** che si dichiara necessario prolungamento dell'azione sociale tradizionalmente intesa: deve esso giungere fino al gestire in prima persona l'azione strettamente politica, in forme partitiche o a queste affini? e in tal caso, si tratta di impegno assunto solo dai singoli a titolo personale, o anche dal movimento come tale, il quale verrebbe così a mutare profondamente fisionomia e a privare il Paese di una forza sociale dalle funzioni insostituibili?

Emerge, circa quest'ultimo punto, la medesima problematica sollevata a Vallombrosa sulla nuova presenza politica delle ACLI (7). Una risposta adeguata a questi interrogativi la si avrà con tutta probabilità al Congresso nazionale delle ACLI convocato per il prossimo mese di giugno.

Ma già un importante **elemento chiarificatore** è emerso dai lavori del Consiglio nazionale delle ACLI riunitosi a Roma il 15 e 16 febbraio. Nel documento approvato al termine dei lavori si definiscono i temi essenziali su cui dovrà pronunciarsi il Congresso, primo dei quali è « il tema dell'esaltazione del Movimento Aclista nel proprio ruolo autonomo e originario di associazione educativa e sociale cristiana, che opera a livello sociale e culturale esercitando — in quanto movimento — una pressione sulle strutture e sugli strumenti che realizzano la partecipazione dei lavoratori alla società democratica » (8). Appare chiara qui la riconferma della funzione tipica delle ACLI, insieme alla volontà di rendere la loro presenza più incisiva anche in sede politica.

Inoltre, nella sua relazione, il presidente nazionale Labor ha annunciato che si presenterà dimissionario al Congresso di giugno per poter dar vita a una nuova esperienza di azione culturale-politica senza coinvolgere in questa il Movimento come tale. Egli ha chiaramente affermato che i militanti aclisti « debbono imparare a rischiare nella vita politica sempre e solo a titolo e responsabilità personali » (9).

Se il Congresso di giugno confermerà, come è auspicabile e del resto prevedibile, questi orientamenti, contribuirà a dissipare le ambiguità che ancora permangono nei fermenti nuovi, in gran parte positivi, presenti nelle ACLI e in particolare nella sua componente giovanile, e aprirà a tutti i militanti aclisti la possibilità di scegliere consapevolmente e liberamente, in una situazione di chiarezza e nel rispetto dell'autonomia del movimento, il campo e le forme del loro impegno politico.

Rocco Baione

(7) Cfr. M. REINA, *Dopo Vallombrosa. I dirigenti aclisti a un bivio*, in *Aggiornamenti Sociali*, (sett.-ott.) 1968, pp. 568 ss., rubr. 651.

(8) Cfr. *Azione Sociale*, 23 febbraio 1969, p. 29.

(9) Cfr. *ibidem*, p. 20.